

La Scuola crociana

di *Giuseppe Gembillo**

Abstract

The author reconstructs the thought of some Italian philosophers of the twentieth century who openly declared themselves to be followers of Benedetto Croce, the Italian thinker who more than any other profoundly influenced European and world culture. This analysis is presented against the background of the different trends of post-World War II Italian culture and its discussions on Historicism, Science, Liberalism and the consequences of the new technological advances.

Keywords: Historicism, Sciences, Dialectical Logic, Method, Historiography.

I. Premessa

Un filosofo è un “classico del pensiero” solo se fa subire una metamorfosi al modo di riflettere criticamente che lo ha preceduto, e se riesce a dare l’avvio a una nuova tradizione che dura nel tempo e finisce per diventare una “scuola filosofica”. Questo costituisce il senso proprio della Filosofia, che è nata quando Talete e Anassimandro hanno creato la “tradizione critica”, differenziandosi dalla tradizione dogmatica della religione e della matematica.

In questo senso Benedetto Croce è un classico del pensiero che ha avviato una nuova tradizione e ha prodotto una scuola filosofica, in due significati del tutto diversi.

Nel primo, il modo in cui egli ha affrontato i problemi della storia, del rapporto linguaggio-logica, delle scienze empiriche, della Natura, e della riflessione filosofica su di essi, continua a essere quello della parte

* Centro Studi Internazionale di Filosofia della Complessità “Edgar Morin” – Messina; gembillo@unime.it.

più avanzata e innovativa della cultura scientifica contemporanea la quale si muove, anche se senza collegamento esplicito col suo pensiero, nella stessa direzione tracciata e percorsa da Croce. Mi riferisco, per esempio, alle critiche al meccanicismo, al determinismo, al riduzionismo, a ogni forma di monismo, argomenti eminentemente “costitutivi” del pensiero crociano, che tornano in maniera preponderante nelle pagine di Bohr, Heisenberg, Prigogine, Lovelock, Maturana, Mandelbrot, Wiener, Morin (Gembillo, 2009). Analisi critiche che sono state articolate da ognuno di essi in maniera del tutto autonoma rispetto a Croce, ma che si inseriscono a pieno titolo nel medesimo orizzonte di senso, a testimonianza del fatto che le riflessioni da lui espresse nella prima metà del Novecento, e allora collegate a quelle di Mach e di Poincaré, restano oggi feconde e attuali e, sia pure in maniera del tutto indipendente, continuano a “fare scuola”.

Nel secondo significato Benedetto Croce ha fatto scuola direttamente, a livello italiano e mondiale, fin dalla fine dell’Ottocento (Croce, 1899), imponendo alla Filosofia una metamorfosi che, almeno per un certo tempo, «ha fatto morire», come lui stesso orgogliosamente dichiarava, il «filosofo puro, Buddho o risvegliato», che si occupa dei «massimi problemi», ignorando quelli concreti, storici, immanenti (Croce, 1963, p. 395). Infatti, invitando a volgere lo sguardo verso il «basso mondo» in tutte le sue articolazioni e realizzazioni storiche, egli ha avviato un modo di intendere la riflessione filosofica che ha coinvolto direttamente le menti migliori che a livello internazionale hanno inteso «pensare liberamente», apendo un dibattito e coinvolgendo un’enorme quantità di studiosi, come testimonia la vastità della letteratura relativa al suo pensiero, comparsa a livello internazionale da allora in poi.

Non essendo questo il luogo per rendere conto di tutto ciò, mi limiterò a soffermarmi soltanto su alcuni dei pensatori che si sono via via riconosciuti nel suo modo di intendere la Filosofia, fino al punto da definirsi espressamente crociani. In relazione al contesto all’interno del quale questa ricostruzione si situa, mi riferirò solamente agli studiosi italiani che in maniera più sistematica hanno assimilato e proseguito il suo pensiero.

2. La scuola crociana di “prima generazione”

In linea generale l’influenza di Benedetto Croce nella cultura italiana è, in tutti i sensi, difficilmente circoscrivibile. Mi limito a ricordare che il suo Liberalismo etico-politico ha impregnato lo spirito della nostra Costituzione e che, come ha osservato Gadamer, lo Storicismo, ovvero la “coscienza storica”, caratterizza ancora, in maniera eminente, la *forma mentis* della grande maggioranza degli studiosi italiani (Gadamer, 1974). Inoltre quella che Gramsci chiamava «l’egemonia crociana» ha praticamente con-

notato tutti i campi del sapere. In ragione di tale vastità di influenza, devo fare qui, per ragioni di “economia”, una scelta radicale che mi induce a soffermarmi soltanto sulla “scuola” che Croce ha prodotto a livello specificamente filosofico, tralasciando tutti gli altri ambiti.

In realtà, anche in questo settore specifico il discorso sarebbe molto lungo, perché la letteratura filosofica sul pensiero di Croce, anche limitatamente alle sole monografie, è immensa e, a partire dalla prima (Prezzolini, 1909), essa è cresciuta di giorno in giorno a dimostrazione di un interesse mai interrotto nei confronti del suo pensiero e della difficoltà di isolare una “scuola” dai contorni definiti. Anche a questo proposito, dunque, è necessaria una scelta drastica che intendo fare privilegiando solo quegli studiosi che si sono dichiaratamente e, per ragioni polemiche di cui poi dirò, orgogliosamente, definiti crociani, auto inserendosi espressamente nella sua “scuola” in senso stretto. Alla “prima generazione” di essi, appartengono Alfredo Parente, Carlo Antoni e Adelchi Attisani, attivi già dagli anni Venti del Novecento. Ognuno di essi ha sviluppato, in maniera “non inerte”, aspetti fondamentali del sistema filosofico crociano, costante punto di riferimento delle loro riflessioni.

Alfredo Parente ha rappresentato in maniera eminentissima sia il crocianesimo teorico, che si è confrontato dall’interno con il pensiero del maestro, elaborandolo in maniera personale e proponendone diversi sviluppi; sia un vero e proprio “crocianesimo militante” stimolato dalla temperie culturale del secondo dopoguerra, che lo ha portato a fondare e dirigere, dal 1964 al 1984, la “Rivista di Studi Crociani”, alla quale hanno collaborato i maggiori studiosi di Croce italiani e stranieri.

A livello teorico l’interesse principale di Parente ha riguardato l’estetica in generale e quella musicale in particolare e lo ha portato a essere per diversi decenni il critico musicale ufficiale del quotidiano “Il Mattino” di Napoli (Parente, 1936). In tale ambito ha sviluppato punti di vista originali sul rapporto tra autore e interprete; ha indagato a fondo il rapporto tra contenuto e forma nella musica; ha affrontato il problema delle diverse tecniche che caratterizzano le varie arti sottolineando il fatto che la differenza tra di esse non deve far perdere di vista l’unicità dell’espressione artistica, indipendentemente dai mezzi mediante i quali si realizza; ha insistito in maniera particolare sulla liricità dell’arte e, contribuendo in maniera incisiva al dibattito che si svolgeva in quegli anni, ha sviluppato con tratti originali le tesi fondamentali dell’estetica crociana estendendoli all’ambito di quella che Kant aveva definito, con un certo distacco, “arte indiscreta”. Muovendo dall’ambito artistico Parente ha ripensato i temi principali dello storicismo crociano, dalla circolarità delle relazioni tra valori e azioni umane, al nesso tra pensiero e azione, al rapporto tra azione politica e azione etica. Lo ha fatto sia in discussioni sempre aperte con

tutti coloro che affrontavano le stesse questioni, sia nel quotidiano rapporto culturale che come frequentatore di casa Croce aveva il privilegio di avere con lui.

Per comprendere invece l'esigenza, che Parente ha sentito necessaria, di fondare una rivista dedicata espressamente al pensiero di Croce è opportuno richiamare alla memoria la reazione che si era manifestata in Italia dopo la sua morte, nel decennio 1952-62. In tale periodo furono attuate tre forme di "politica culturale" che cambiarono radicalmente l'atmosfera del "tempo crociano". In ambito cattolico riemerse l'avversione che aveva raggiunto il culmine nel 1934 con la "messa all'indice dei libri proibiti" delle opere di Croce per cui, nonostante alcuni pregevoli studi "cattolici" sul suo pensiero, che sono proseguiti comunque (Chiocchetti, 1924; Bausola, 1965; 1966), venne orchestrato un attacco mirato, volto a svalutarne il "laicismo" e l'immanentismo. In ambito marxista venne messo in atto da Togliatti il suggerimento di Antonio Gramsci (1971) di "creare" un Anti-Croce per almeno un decennio, con un nutrito gruppo di studiosi che avrebbero dovuto contrastare i punti nevralgici del suo pensiero. In ambito filosofico venne importato in Italia, con grande clamore e con effetto ancora duraturo, in chiave esplicitamente anti-crociana, il pensiero dei "neopositivist logici" i quali però già dalla fine degli anni Trenta, costretti ad allontanarsi da Vienna dopo l'annessione nazista, si sparsero in Europa e negli Stati Uniti, cambiando radicalmente, nella maggior parte dei casi, quel punto di vista che veniva lanciato in Italia come innovativo e rivoluzionario. Il tutto supportato da una sommaria liquidazione del pensiero crociano affidata a introduzioni, a prefazioni, a presentazioni di traduzioni di libri stranieri, senza il doveroso supporto di un'argomentazione filosoficamente e filologicamente fondata.

In reazione a tutto ciò, Alfredo Parente nel 1962 annunciò la fondazione di una rivista e ne delineò il programma che, nel suo passaggio maggiormente polemico, recitava:

Il proposito di proseguire con nuova profondità e ampiezza di prospettive, e con nuova sistematicità gli studi crociani ne implica un altro, strettamente ad esso congiunto, cioè di non lasciar passare che l'opera di Croce continui a essere, in taluni strati della nostra cultura, una sorta di *res nullius*, campo di esercitazioni degli anti-crociani, degli antistoricisti e di una speciale categoria detta dei "superatori": superatori per ingenua costituzione mentale o per programmatica frode (Parente, 1965, p. 128).

Proclamato questo, però, dichiarava che la rivista sarebbe stata aperta a tutti, compresi i diversamente opinanti, «di qualunque orientamento filosofico e metodologico che rivelino nuclei vivi di verità e nuovi fermenti di idee» (*ibid.*). Il programma venne eseguito con grande rigore e negli 84

fascicoli pubblicati nei 21 anni della Rivista, che cessò le pubblicazioni nel 1984 per la morte improvvisa del suo fondatore, si alternarono studiosi da tutto il mondo che affrontarono, e discussero con coloro che la pensavano diversamente, i temi più importanti affrontati da Croce. La rivista rappresentò un'ottima palestra per una serie di giovani che si formarono nell'esercizio della libera critica continuando poi a incrementare la riflessione filosofica all'interno di una cornice rigorosamente storicitistica.

L'itinerario filosofico di Carlo Antoni, invece, si è sviluppato nel confronto con la cultura tedesca, e con particolare e ininterrotto riferimento a Hegel e Croce, e ha avuto esiti del tutto originali sia in riferimento ai problemi di estetica e di logica, sia nel momento della scelta etico-politica contingente. In ambito teorico egli ha rivendicato con forza il ruolo dell'individuo, contestando ad Hegel l'esito effettivo del suo concetto di "universale-concreto", che Antoni riteneva troppo sbilanciato a favore del primo termine, a dispetto dei tentativi fatti da Hegel e dalle sue dichiarazioni volte a sottolinearne un equilibrio che al suo critico sembrava fittizio. Questo problema ha accompagnato le sue riflessioni sul filosofo tedesco sia quando ne ha esaminato il pensiero in relazione agli scritti di estetica sia a quelli di logica ma, soprattutto, quando ha inteso indagare anche le riflessioni hegeliane sulla filosofia del diritto. A tale proposito Antoni individuava in Hegel la persistenza di un atteggiamento tipico della cultura tedesca che a suo parere aveva insistito troppo nella «lotta contro la ragione» cartesiana (Antoni, 1940) finendo per depotenziarne il ruolo e col risultato di distruggere le fondamenta su cui si fondava quel "diritto universale di natura", il solo che potesse garantire l'individuo dallo strapotere dell'arbitrio e del relativismo etico-politico. Antoni teneva moltissimo a questo aspetto, e su questo punto si registra il momento di maggiore distanza dal pensiero di Croce, che pure lo aveva supportato idealmente nella elaborazione delle critiche a Hegel.

Nei riguardi di Croce Antoni manifestava comunque apprezzamenti profondi, inserendo nella tradizione culturale italiana la sua propensione verso la "distinzione". Nella forma modesta del "commento", in particolare, ha prodotto una delle analisi più acute del pensiero crociano, sottolineando in modo particolare la sua sintesi felice tra l'empiriocriticismo e il convenzionalismo di Mach e Poincaré e la logica dialettica di Hegel. Ha riconosciuto a Croce il merito di avere salvaguardato lo storicismo di matrice vichiano-hegeliana dalla deriva sociologistica che esso aveva subito nella cultura tedesca; ha accettato pienamente l'orizzonte di senso complessivo della sua visione del mondo. Tuttavia anche in Croce intravedeva un sostanziale ridimensionamento del ruolo dell'individuo e un'eccessiva concessione all'universale mentre, a suo parere, si dovrebbe intendere la concretezza dello spirito solo sotto forma di Io come spirito

individuato. Insomma, Antoni mirava ad accentuare una visione della storia come opera interamente umana, risultato di uno storicismo operativo veramente laico e mondano e realizzata da individui responsabili e consapevoli del valore che rappresentano in quanto individui caratterizzati da quella spinta “vitale” spesso trascurata e che imponeva quel ripensamento, che non a caso anche Croce aveva sentito il bisogno di fare, della “forma spirituale” dell’Utile. Insomma anche Carlo Antoni ha rappresentato in maniera eminenti quella tipologia di «discepolo non inerte» di cui egli stesso parlava.

La peculiarità dell’approccio di Adelchi Attisani al pensiero di Croce consiste nella rielaborazione di diverse tematiche relative a problemi di estetica, di filosofia del diritto, di etica intesa come “idealità morale”; e nella declinazione in senso pedagogico dello storicismo, che lo ha condotto a una prospettiva compiuta e originale. La via regia che gli ha consentito di penetrare nell’intimo la filosofia crociana è stata l’edizione in volume unico delle due Memorie scientifiche con le quali Croce aveva anticipato le proprie tesi relative all’Estetica e alla Logica (Croce, 1924).

In ambito estetico Attisani, pur condividendo il concetto di autonomia dell’arte rispetto a ogni riferimento pratico, ha sentito il bisogno di rivendicare una sorta di “intrinsicità” e immanente eticità di essa, che non ne rappresenterebbe un fine esteriore, ma una caratteristica che egli definiva «sentire morale». In ambito giuridico, ha accentuato in modo deciso l’autonomia del diritto rispetto alla morale, cercando di superare le difficoltà che la teorizzazione di Croce al suo primo apparire aveva suscitato soprattutto per l’elemento di dirompente novità che apportava nel contesto culturale dell’epoca. In tale contesto Attisani individuava nel concetto di “decoro” il culmine del percorso dell’azione economica che preludeva, senza farne però parte, al passaggio nella dimensione dell’Etica da parte dell’agire utilitaristico. Particolarmenente originali e attuali le sue riflessioni e le sue proposte in ambito pedagogico-formativo. Attisani infatti opponeva alla tendenza, già allora emergente, orientata nella direzione di una formazione tecnica sempre più specializzata e generalizzata dei giovani, l’opportunità di promuovere innanzitutto le tendenze e le inclinazioni dei singoli individui in modo da renderli capaci di libere scelte, possibili solo in personalità non ingabbiate in schemi pedagogici predeterminati e fissi. In tale ottica la formazione non dovrebbe mirare a trasmettere tecniche ma a formare personalità in grado di agire in maniera eticamente libera e originalmente costruttiva. In termini attuali, si potrebbe dire che Attisani sottolineava il fatto che obbiettivo del processo educativo deve essere quello di formare una “classe dirigente” consapevole e capace di autonomia propositiva e decisionale e non una “classe esegente”, come oggi si tende a fare. Una classe che

sappia rappresentare ai più alti livelli l’etica di un’azione libera e capace di promuovere equilibri sociali sempre più corrispondenti alle esigenze dei nostri tempi. In questo senso, quindi, la scuola per lui non dovrebbe essere, nella sua essenza fondamentale, promotrice di educazione meramente tecnica ma promotrice di educazione umanistica nel senso più pregnante del termine. Nel senso, cioè, che dovrebbe formare individui capaci di autodeterminarsi nella direzione dei più alti valori etici e delle più urgenti esigenze sociali. Il che, come si può constatare facilmente, costituisce uno dei problemi fondamentali del nostro tempo, essenzialmente volto alla specializzazione pura, a detimento della promozione di quei valori comuni che sono il fondamento di ogni attività specifica e settoriale.

Un ruolo di stimolo diretto nei confronti di Croce in relazione ad alcuni temi ha avuto Antonino Bruno, operante nell’Università di Catania, che lo ha espressamente invitato a insistere sul tema del “vitale”, termine che riprendeva la vecchia questione del ruolo dell’Utile che il pensatore napoletano per primo aveva inserito tra le forme universali, accanto alla triade “Bello, Vero, Buono”. La sollecitazione spinse Croce a rideterminare il ruolo di quella economia che egli ridefinì come belva selvaggia e indomabile e che oggi ha assunto un ruolo talmente preponderante da giustificare pienamente tale connotazione. Accanto a questa tematica Bruno ha affrontato, ripensandolo in maniera originale, il tema della sociologia e delle scienze sociali che Croce aveva discusso in maniera fortemente polemica e del quale egli ha evidenziato le “ragioni” e la conseguente “rispettabilità” scientifica. Le sue riflessioni, declinate in chiave etico-politica, sono state riprese e sviluppate da un suo allievo, Giuseppe Pezzino, che sul tema dell’utile e del suo rapporto con l’etica ha svolto argomentazioni molto interessanti.

Non mi soffermo su altri importanti “crociani” che si dichiaravano espressamente tali sia per ragioni di spazio sia perché essi, nell’essenziale, hanno utilizzato il pensiero crociano più in chiave di ricostruzione storio-grafica che di rielaborazione teorica. Mi riferisco, per esempio, ad alcuni che hanno operato in contesti diversi e in varie Università, come Vittorio Enzo Alfieri e Manlio Ciardo (Milano); Vittorio Stella (Roma); Felice Battaglia (Bologna); Francesco Capanna (Genova); Dario Fauci (Firenze), sui quali rimando a Coppolino (1977).

3. La “seconda e terza generazione”: Raffaello Franchini tra Napoli e Messina

L’anello di congiunzione tra coloro che sono vissuti sotto l’influenza diretta del filosofo napoletano e i successivi crociani è idealmente rappresen-

tato da Raffaello Franchini che ha incontrato Croce da giovane borsista presso l’Istituto Italiano per gli Studi Storici ma che ha svolto la propria attività di ricerca dopo la sua morte. Oltre a questo, egli rappresenta una tappa di assoluto rilievo del percorso che vado delineando, per due ragioni fondamentali: in primo luogo perché è stato colui che più di ogni altro ha indagato e compreso a fondo il pensiero di Croce, mostrandosi capace di sviluppi molto originali e perfettamente adeguati ai profondi rivolgi-menti teorici avvenuti in ambito scientifico e filosofico nel Novecento; in secondo luogo perché è stato capace di incrementare e proseguire la scuola crociana, formando un nutrito gruppo di studiosi nelle due Università di Napoli e di Messina, nelle quali ha esercitato in maniera eminente la sua attività di studioso e di docente.

Tra gli innumerevoli studiosi del pensiero crociano forse nessuno è riuscito a cogliere il significato dell’intero sistema filosofico crociano e in particolare le conclusioni tratte da Croce nella *Logica come scienza del concetto puro* (Croce, 1909) in maniera così profonda e completa come Raffaello Franchini. Egli, con estremo senso critico, ha analizzato a fondo il confronto di Croce con Vico e con Hegel; le ragioni che lo hanno portato a rivoluzionare il rapporto gerarchico o di contrapposizione tra estetica e logica, trasformandolo in nesso di stretta relazione e complementarità; l’identità logica tra filosofia e storiografia; la critica delle pretese gnoseologiche dell’astrattismo scientifico, e così via. E proprio la sua grande capacità di approfondimento e di comprensione del pensiero crociano gli hanno consentito di svilupparne alcuni nodi estremamente problematici legati al concetto di storicismo, come, per esempio, il problema del “pas-saggio” dal pensiero all’azione concreta. Raffaello Franchini ne ha proposto una soluzione particolarmente originale e interessante. Lo ha potuto fare perché oltre a introiettare l’esperienza dello storicismo crociano si è confrontato con due momenti essenziali del pensiero del Novecento: l’esistenzialismo storicistico del primo Heidegger e gli sviluppi della fisica quantistica, con particolare riferimento a Heisenberg. Di Heidegger ha apprezzato il concetto di radicamento storico dell’individuo ma ne ha aspramente criticato la deriva nichilistica e la forma “oracolare” delle elaborazioni teoriche. Di Heisenberg ha assimilato profondamente sia le teorizzazioni scientifiche sia le elaborazioni epistemologiche e filosofiche. Da tutto ciò ha tratto ispirazione per elaborare una «teoria della previsione» (Franchini, 1964a) grazie alla quale ha avanzato una proposta efficace per spiegare l’esigenza di connettere indissolubilmente pensiero e azione, ed è riuscito a sottolineare l’astrattezza e l’impossibilità di una “previsione scientifica” attendibile.

A suo parere ogni elaborazione teorica, che si concretizza, crocianamente, come “giudizio storico”, non consiste semplicemente nella com-

prenzione di un fatto “passato”, ma nella preparazione di un progetto individuale da realizzare. In questo senso “prevedere” significa dichiarare espressamente ciò che si intende realizzare nell’immediato futuro; significa proporsi e sapersi “parte in causa” nell’azione che si intende compiere. Naturalmente l’esito dell’azione dipenderà, come sottolineava Croce, dalla “interferenza” esercitata dalle innumerevoli azioni progettate da altri individui che si incroceranno con quella iniziale, producendo quell’Accadimento che sarà il risultato delle interazioni di tutti i progetti in gioco. In ogni caso però, diversamente dalla predizione scientifica, nella quale colui che *predice* non ha modo di intervenire personalmente, nella previsione “filosofica” colui che *prevede* mette in azione se stesso, diventando parte attiva di ciò che accadrà. In questo modo Franchini ha messo in relazione la convinzione crociana che il pensiero sia preparante ma indeterminante rispetto all’azione (Croce, 1938) e la scoperta di Heisenberg secondo cui ogni esperimento è il risultato di una ineliminabile «relazione di incertezza» tra il soggetto osservatore e l’oggetto osservato (Heisenberg, 1927). Da ciò Franchini, in sintonia con Heisenberg, ha ribadito che ogni rapporto dell’uomo con la Natura circostante è sempre un rapporto di reciproca modificazione.

Ma le sue riflessioni originali non si limitano a questo sia pur fondamentale aspetto. Egli ha ripensato, ricollegandosi alle indicazioni di Croce (1907), tutta la storia della Logica dialettica, dagli antichi ai giorni nostri, mostrando come proprio essa, e non la logica matematico-formale costituisca, come Hegel aveva ben compreso, la struttura «ontologica del “Reale”». Una struttura sempre in divenire, che richiede continue “assunzioni di responsabilità” da parte di individui che hanno sempre una parte attiva nella storia della natura e di tutti i suoi “abitanti”. Questa consapevolezza ha “imposto” a Franchini la necessità di un impegno concreto in senso etico-politico e ne ha fatto un pensatore “militante” che ha trasmesso agli allievi il gusto profondo per il senso di libertà e di responsabilità individuale che ne deriva. Il tutto collegato a una rara franchezza nell’esprimere le proprie convinzioni e a una chiarezza espositiva che gli ha meritato l’inclusione dei suoi “aforismi” in una famosa antologia della letteratura italiana contemporanea.

Forte di questa autorevolezza teoretica ed etica, Raffaello Franchini ha attirato una serie di allievi che spontaneamente ne hanno seguito le indicazioni in vari modi, a seconda delle inclinazioni personali. A Napoli, per esempio, Renata Viti Cavaliere ha sviluppato l’insegnamento di Franchini nella direzione del confronto critico con Heidegger, Croce, Hannah Arendt, Leibniz, affrontando in maniera originale varie tematiche squisitamente teoretiche come il rapporto tra essere e nulla, il concetto di crisi, l’idea di Conoscenza. Ernesto Paolozzi, a sua volta, ha approfondito la

teoria e la storia dell'estetica e ha proseguito con impegno e originalità l'interesse franchiniano verso l'etica, la politica e i connessi problemi sociali, impegnandosi anche sul piano pratico con un'attivissima militanza politica di orientamento liberale. Accanto a loro, ancora oggi un gruppo di giovani studiosi tiene viva la tradizione crociana, a ulteriore dimostrazione della perennità e dell'efficacia delle riflessioni del teorico dello "storicismo assoluto".

A Messina, Raffaello Franchini ha dato l'avvio a una sempre più radicata tradizione crociana (Giordano, 2002) iniziata con Girolamo Cotroneo, che, oltre ad approfondire il pensiero crociano nei suoi vari aspetti, ha fatto progredire in maniera originale gli studi sul concetto di storiografia; si è confrontato criticamente con le grandi figure dell'epistemologia e della filosofia contemporanea come Popper, Perelmann, Sartre e ha instaurato un particolare rapporto teorico e formativo con Vico e con Hegel, trasmettendone le elaborazioni a una serie innumerevole di allievi. Ha anche lui proseguito l'impegno etico-politico a favore del concetto di libertà e di responsabilità etica, dialogando con altri autorevoli studiosi italiani, soprattutto dalle pagine della rivista "Nord e Sud", fondata da Francesco Compagna e allargando poi i propri interessi alla bioetica e all'economia.

Santo Coppolino, da parte sua, si è impegnato in una originale ricostruzione teorica e storica della "scuola crociana" nella sua più vasta accezione e, soprattutto, ha seguito un'indicazione fondamentale di Raffaello Franchini relativa alla necessità di confrontarsi sistematicamente con i "diversamente opinanti", impegnandosi nell'analisi critica dell'estetica di Pareyson, dell'ermeneutica di Gadamer, dell'epistemologia di Russell e di Whitehead, e di altri pensatori del Novecento.

Infine, in diretto collegamento con le riflessioni espresse da Franchini sul ruolo rivoluzionario delle teorie scientifiche e filosofiche di Heisenberg, Planck, Bohr, il pensiero crociano è stato messo a confronto con la scienza classica (Gembillo, 1984) e successivamente collegato e confrontato col pensiero dei vari fisici quantistici, di Prigogine, di Maturana, di Morin e dei pensatori che hanno dato un contributo determinante alla elaborazione di quello che oggi viene definito "pensiero complesso", nel quale Croce si inserisce a pieno titolo, come uno dei precursori filosofici assieme a Hegel e a Vico, e in significativa consonanza, da lui espressamente sottolineata, con Mach e con Poincaré, che verso la fine dell'Ottocento hanno messo in crisi la concezione ontologico-meccanicistica della scienza (Gembillo, 2006). In questo orizzonte di senso il pensiero crociano viene oggi sviluppato a Messina dagli allievi di Girolamo Cotroneo, sia da quelli maturi, sia dai più giovani (Giandoriggio, 2021).

4. Cosa significa, e che senso ha, essere crociani oggi

Essere crociani oggi significa delineare una visione della Natura e del cervello umano completamente diversa rispetto a quella emersa dalla scienza classica e ricomparsa, in riferimento al cervello umano, nell'ambito di un certo modo di intendere le cosiddette “scienze cognitive”. Significa ribadire una visione che si collega in filosofia alla tradizione storicistica rappresentata da Vico e da Hegel e nella storia della scienza alle rivoluzioni scientifiche che tra Ottocento e Novecento hanno condotto al superamento del meccanicismo, del riduzionismo e del determinismo e hanno fatto registrare l'emergere del tempo e della storia a livello delle particelle elementari, a livello medio con la termodinamica, a livello del nostro pianeta con la scoperta della “deriva dei continenti”, a livello cosmico con la teoria dell'espansione dell'universo. Significa situare il pensiero crociano in un punto medio, con a monte le teorie scientifiche di Fourier, Darwin, Leyll, Mach, Poincaré e a valle quelle di Bohr, Heisenberg, Prigogine, Lovelock, Wiener, Mandelbrot.

Per quanto riguarda invece il problema del cervello, essere crociani significa contrapporre all'odierno vetero-cartesiano, culminato nel tentativo di ridurre il cervello umano allo schema fisso del calcolatore computante, quella visione storica e individuale di esso elaborata nella seconda metà del Novecento da Maturana, Varela, Damasio, che vedono nel cervello un organo in perpetua formazione e specificazione, caratterizzato da emozione e ragione, in sintonia col mutamento dell'organismo di cui è parte. Significa, anche, sostituire alla visione che separa, analizza e decontestualizza, una visione nella quale la relazione costituisce il nesso che lega ogni evento interno ed esterno a ogni corpo vivente. Significa, oggi, optare per un approccio complesso al Reale, in sostituzione di quello analitico e astraente.

Nota bibliografica

- AA.VV. (2010), “Complessità”, 1-2¹.
 ANTONI C. (1940), *Dallo storicismo alla sociologia*, Sansoni, Firenze.
 BAUSOLA A. (1965), *Filosofia e storia nel pensiero crociano*, Vita e Pensiero, Milano.
 ID. (1966), *Etica e politica nel pensiero di Benedetto Croce*, Vita e Pensiero, Milano.
 CHIOCCHETTI E. (1924), *La filosofia di Benedetto Croce*, Vita e Pensiero, Milano
 (3^a ed.).
 COPPOLINO S. (1977), *La “scuola” crociana. Itinerari Filosofici del Crocianesimo*, La Nuova Cultura, Napoli.
 CROCE B. (1899), *Materialismo storico ed economia marxistica*, nuova ed. Laterza, Bari 1961.

1. Numero interamente dedicato a Croce da studiosi dell'Università di Messina.

GIUSEPPE GEMBILLO

- ID. (1907), *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*, ora in *Saggio sullo Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia*, Laterza, Bari 1967.
- ID. (1909), *Logica come scienza del concetto puro*, nuova ed. Laterza, Bari 1964.
- ID. (1924), *La prima forma della "Estetica" e della "Logica": memorie accademiche del 1900 e del 1904-5*, ristampate a cura di A. Attisani, Principato, Messina.
- ID. (1938), *La storia come pensiero e come azione*, nuova ed. Laterza, Bari 1978.
- ID. (1963), *Ultimi saggi*, Laterza, Bari.
- FRANCHINI R. (1964a), *Teoria della previsione*, nuova ed. a cura di G. Cotroneo e G. Gembillo, Armando Siciliano, Messina 2002.
- ID. (1964b), *Croce interprete di Hegel e altri scritti filosofici*, Giannini, Napoli.
- GADAMER H. G. (1974), *Il problema della coscienza storica*, Guida, Napoli.
- GEMBILLO G. (1984), *Filosofia e scienze nel pensiero di Croce. Genesi di una distinzione*, Giannini, Napoli.
- ID. (2006), *Benedetto Croce filosofo della complessità*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- ID. (2009), *Da Einstein a Mandelbrot*, Le Lettere, Firenze.
- GIANDORIGGIO G. (2021), *Croce e Hegel. Storia di un confronto*, Armando Siciliano, Messina.
- GIORDANO G. (a cura di) (2002), *La tradizione filosofica crociana a Messina*, Armando Siciliano, Messina.
- GRAMSCI A. (1971), *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, introduzione di L. Gruppi, Editori Riuniti, Roma.
- HEISENBERG W. (1927), *Sul contenuto intuitivo della cinematica e della meccanica quantistiche*, ora in "Complessità", 2, 2007 (trad. di G. Gembillo).
- PARENTE A. (1936), *La musica e le arti. Problemi di estetica*, Laterza, Bari.
- ID. (1962), *Il programma*, ora in "Rivista di Studi Crociani", 1, 1965.
- PREZZOLINI G. (1909), *Benedetto Croce*, Ricciardi, Napoli.